

IESUS  
+  
♥  
CARITAS

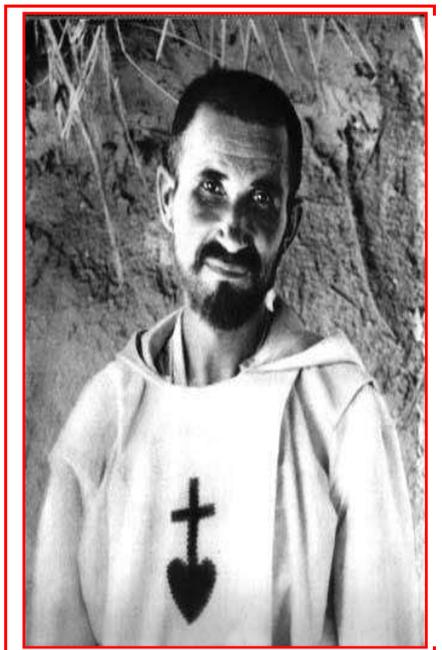
**FRATERNITÀ SACERDOTALE**

**JESUS CARITAS**

**Diario Regionale Italiano**

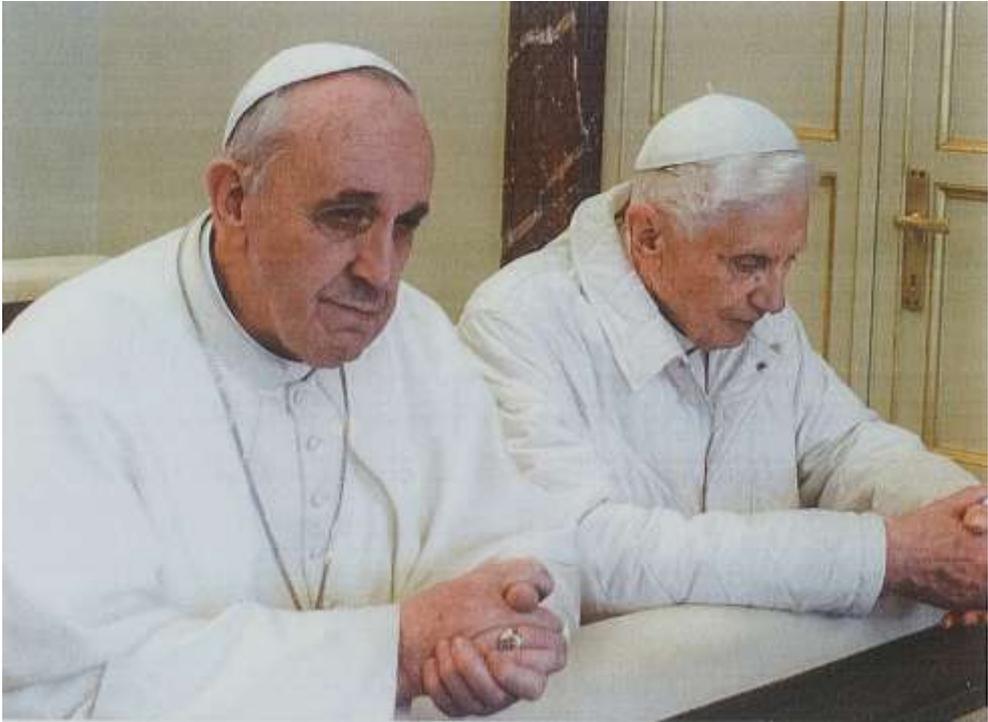
Luglio 2013

112



fr. Charles de Jesùs

*Pro manuscripto*  
Grafiche Chiriatti - Martano  
A cura di don Giuseppe Colavero e don Alberto Guerini



## Lettera alle fraternità

Cari amici,

il numero 112 del “Diario” si apre con la foto di papa Francesco e del suo predecessore, Benedetto XVI, inginocchiati l'uno accanto all'altro, in preghiera silenziosa. Guardiamola attentamente perché, oltre al suo innegabile significato storico, nella sua valenza simbolica è più eloquente di tante parole.

Nella storia della Chiesa la coesistenza di due papi non è una esperienza nuova ma è sempre stata vissuta come segno di divisione, come una ferita sul corpo mistico di Cristo, la Chiesa. La novità “storica” sta nel vedere le due persone vestite di bianco, segno del loro autorevole potere di “servi servorum Dei”, incontrarsi, stringersi nell'abbraccio fraterno, e inginocchiarsi a pregare, insieme. La novità sta cioè nel vederli fare quello che ogni cristiano è chiamato a fare.

La foto ci riporta a rivivere con emozione i 30 giorni – **dall'11 febbraio al 13 marzo** - in cui lo Spirito Santo soffiando forte sulla Chiesa ne ha gonfiato le vele, e l'ha sospinta in mare aperto. “Duc in altum! Prendi il largo!”: non era questa la consegna data alla Chiesa da Giovanni Paolo II alla fine del Giubileo del 2000?

**11 febbraio 2013:** Benedetto XVI comunica ai cardinali riuniti in concistoro la sua decisione di dimettersi da vescovo di Roma e successore di Pietro. Un gesto che ha preso in contropiede la chiesa e il mondo intero; un gesto di umiltà e coraggio universalmente riconosciuto come “grande” anche da chi aveva uno sguardo severamente critico sul suo papato; un gesto accompagnato da un sereno atto di obbedienza al suo successore e dalla volontà manifesta di continuare a servire la Chiesa vivendo “nascosto al mondo” e ritirato sul monte a pregare.

“Il papa non si ritira... va a Nazaret!”, mi piace l'interpretazione data alla scelta di papa Benedetto da un missionario del PIME che vive in Algeria “sulle orme di Charles de Foucauld”. A conferma della sua tesi, cita un testo scritto verso la fine degli anni '70 dall'allora eminente teologo Ratzinger : *“La Grande Chiesa non può né crescere né prosperare se le si lascia ignorare che le sue radici si trovano nascoste nell'atmosfera di Nazareth. Prima della ricerca accademica, Charles de Foucauld ha incontrato il vero “Gesù storico” e aprì così una nuova via per la Chiesa. Fu per la Chiesa una riscoperta della povertà. Nazareth ha un messaggio permanente per la Chiesa. La Nuova Alleanza non comincia nel Tempio, né sulla Montagna Santa, ma nella piccola casa della Vergine, nella casa del lavoratore. In uno dei luoghi dimenticati della “Galilea dei pagani”, dalla quale nessuno aspettava qualcosa di buono. Solo partendo da lì la Chiesa potrà prendere un*

*nuovo slancio e guarire. Non potrà mai dare la vera risposta alla rivolta del Novecento contro la potenza della ricchezza se, nel suo stesso seno, Nazareth non è una realtà vissuta”.*

Noi della “famiglia foucauldiana” dovremmo impararlo a memoria!

**13 marzo 2013:** “Habemus papam!... qui sibi nomen imposuit FRANCISCUM”. Un papa che ha il coraggio di chiamarsi Francesco!.... Sì, come Francesco d'Assisi “*l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero...*” (Udienza del 16/3 2013). Ma allora, viene spontaneo pensare, la Chiesa sta facendo sul serio e lo Spirito Santo, con l'elezione di Francesco porta a compimento il suo lavoro iniziato col gesto “profetico” di Benedetto! Francesco fin dal primo momento ha sorpreso il mondo con un semplice “buona sera!” e da allora non si contano più le parole e i gesti che ci riportano indietro di 50 anni, alle parole e ai gesti di papa Giovanni XXIII, il papa buono, che sognava una Chiesa che fosse la “fontana del villaggio”, alla quale l'umanità assetata ricorre per dissetarsi; una Chiesa esperta nell'arte di curare i cuori feriti con la “medicina della misericordia”.

**11 febbraio – 13 marzo:** trenta giorni che hanno caratterizzato il tempo liturgicamente “forte” di Quaresima. Un tempo che più forte di così non poteva essere. Una Quaresima degna di un ANNO DELLA FEDE veramente straordinario!

Signore, ti ringraziamo, per Benedetto e Francesco e per la loro “fraternità”.

Secondo Martin

## La preghiera d' abbandono

**“PADRE MIO, M'ABBANDONO A TE...”**

*(La “Preghiera d'abbandono”: come è nata e come si prega)*

**- 1 -**

Sembra strano ma la “Preghiera d'abbandono” di Fratel Charles di Gesù non solo non è nata d'acchito ma nemmeno è stata scritta da lui. Altri hanno raccolto dai suoi scritti parole e sentimenti e hanno sintetizzato il suo pensiero offrendoci la redazione finale della Preghiera. Essa è dunque il frutto di tutto il suo percorso di vita spirituale di immedesimazione nel Beneamato Gesù al punto di identificarsi con il suo dono totale al Padre. Prostrato nell'Orto del Getsemani nell'ora più tragica dell'abbandono degli uomini anche i più vicini, si rivolge al Padre perché la Sua volontà si faccia, perché l'amore e l'offerta totale vincano la resistenza dei limiti umani, della sofferenza indicibile esteriore ed interiore. L'abbandono, non in un Dio giustiziere ma nell'infinita Misericordia del Padre danno al Gesù di Nazaret la forza di affrontare la morte come dono gratuito a chi lo ha abbandonato. Fratel Charles si è tante volte prostrato, imitando anche il modo totale di prostrarsi dei suoi “fratelli” musulmani, che pure avevano scritto preghiere di alta spiritualità come Al-Hallaj (+ 922): “Sia fatta la Tua volontà. O mio Signore e Maestro, sia fatta la tua volontà, o mio proposito, mia aspirazione!” o di Rabi-a “Dio mio, la mia sola occupazione e tutto ciò che desidero in questo mondo di tutte le cose create è ricordarmi di Te, e nel mondo a venire, di tutte le cose del mondo a venire, solo aspiro a incontrarti, così è per me, ma Tu fa' secondo la Tua volontà”. Molte altre preghiere di abbandono nascono nello stesso periodo, soprattutto nella spiritualità francese. Quella più vicina alla preghiera di Fratel Charles nasce dal cuore innamorato della piccola Teresa di Lisieux, che viene messa alla fine del testo. Ma anche Leopoldina Naudet (+ 1834) che fonda a Verona le Sorelle della Sacra Famiglia, con uno stretto legame con la spiritualità di Nazaret scrive: “O mio Signore... a Voi abbandono ogni cosa. Voi potete, sapete e volete e tanto mi basta per essere certa che farete. Datemi il vostro santo amore, zelo per la vostra gloria, aumentate sempre più in me la fiducia e la confidenza in Voi”. Per Fratel Charles il gesto e la preghiera indicano l'accettazione totale e assoluta della volontà del Padre in unione perfetta con il Beneamato e con tutto il creato, martire in Cristo e con Cristo per Amore.

Una preghiera questa non facile a dirsi, perché mette a nudo la nostra debolezza e la nostra incostanza, ma che si offre a tutti coloro che hanno il coraggio di pronunciarla come la piccola luce che illumina la via della fede nell'oscurità del nostro cuore, per una testimonianza-martirio quotidiano, un sì detto con umiltà ma

con la stessa forza di chi ci ha preceduto e ha dato, mosso dallo Spirito Santo, tutto se stesso per il Regno del Padre nel Figlio crocifisso e risorto.

*(Mario Aldighieri)*

## - 2 -

La preghiera d'abbandono così come è recitata ogni sera dai Piccoli Fratelli e dalle Piccole Sorelle o dalle Fraternità secolari alla fine della loro riunione è veramente la preghiera di Fr. Charles? No, così com'è non la si trova nei suoi scritti. C'è però una lunga meditazione scritta a Nazareth (Fr. Charles spesso scriveva le sue meditazioni) sulla parola che Gesù, secondo l'evangelista Luca, pronunciò al momento della morte: "Padre mio, rimetto la mia anima nelle tue mani" (è un versetto del salmo che sostituisce le parole riportate dagli evangelisti Marco e Matteo: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"). La breve preghiera d'abbandono è tolta da questa lunga meditazione. Fr. Charles ha perciò scritto questa meditazione ma non ha mai recitato questa preghiera così come è. Essa è solo un riassunto di questa meditazione ma possiamo dire con sicurezza che le parole sono tutte sue.

Chi è l'artefice di questo riassunto? Fratel Antoine Chatelard, che da oltre 40 anni vive a Tamanrasset ed è uno specialista di Fr. Charles, ha fatto delle ricerche su questa preghiera. Subito ha pensato che fosse stata scritta da fr. Marc, uno dei primi Piccoli Fratelli di El Abiodh, dopo la fondazione nel 1933. Fr. Marc era cagionevole di salute. La vita nel deserto era dura. Nel 1945 venne colpito da tubercolosi e quindi ricoverato in ospedale. Mentre era ormai morente, venne a trovarlo all'ospedale in Algeria uno dei suoi compagni di seminario. Ecco quello che frater Antoine ha appreso da lui: Fr. Marc, molto debole da poter a malapena parlare, tolse dal suo breviario un'immagine nel retro della quale era scritta a mano la preghiera d'abbandono e chiese all'amico di leggergliela ad alta voce. Quella preghiera esprimeva ciò che egli voleva vivere al momento della morte: "Padre mio... accetto tutto". Sentita questa storia, fr. Antoine pensò che fosse stato fr. Marc a comporre la preghiera d'abbandono.

Invece... Fr. Marc, già alcuni mesi prima del compagno di seminario, aveva ricevuto la visita in ospedale di Piccola Sorella Magdeleine. E' fuor di dubbio che sia stata lei a dargli la preghiera come sostegno nella sua malattia.

Nel 1944 P.S. Magdeleine era andata a trovare le prime Piccole Sorelle che facevano il noviziato a Lione presso un'altra congregazione e una

sera lesse loro la meditazione di fr. Charles. Tutte la trovarono tanto bella ma troppo lunga e così decisero di renderla più corta facendone un riassunto.

Ecco come P.S. Magdeleine stessa compose il testo che ora noi recitiamo: durante tutta una mattinata (o tutta una notte) in cappella, P.S. Magdeleine e un'altra Piccola Sorella (Margherita? Matilde?) recitarono ripetutamente quella preghiera e il loro entusiasmo era tale che non avvertirono il tempo che passava...

In questa preghiera c'è qualcosa di sorprendente. Il motto di Fr. Charles era Jesus Caritas, Gesù Amore, e quando egli meditava o pregava, generalmente parlava a Gesù. In questa meditazione invece egli non dice "mio bene-amato Gesù" ma "Padre mio". Si rivolge al Padre, non a Gesù!

Allora Gesù è assente da questa preghiera? No! Egli è ben presente, ancora più presente di quanto non lo fosse quando fr. Charles gli parlava. E' presente non come Colui al quale si rivolge fr. Charles ma come Colui con il quale e nel quale fr. Charles parla. Chi è che dice: "Padre mio, mi abbandono a te, qualunque cosa tu faccia.... rimetto la mia anima..."? Chi è questo "IO"? E' fr. Charles, è ciascuno di noi, ma è innanzitutto Gesù in croce, Gesù risorto alla destra del Padre, che si offre eternamente al Padre. Non è a Gesù che fr. Charles si rivolge ma, unito a Gesù, formando una cosa sola con Lui, egli si rivolge al Padre.

Questo ci può aiutare a recitare meglio questa preghiera. A pensarci bene infatti questa preghiera fa paura. Posso dire con tutta sincerità "qualsiasi cosa tu faccia di me, ti ringrazio"? Io che spesso mi lamento della situazione in cui mi trovo, delle persone con cui vivo in famiglia, al lavoro, in comunità.

Posso dire con sincerità "sono pronto a tutto, accetto tutto" mentre ho paura, ho voglia di fuggire altrove, di evitare le difficoltà della vita?

E' una preghiera che non si può dire da soli. Noi non sappiamo pregare. Possiamo dirla soltanto se si è uniti a Gesù, in Lui solo possiamo dire questa preghiera.

Non bisogna poi dimenticare che è una preghiera, una domanda. Noi non siamo affatto pronti a tutto, ad accettare tutto ma uniti a Gesù, come Lui sulla Croce, domandiamo al Padre di accettare tutto, di saper rendere grazie per tutto!

E' una preghiera molto rasserenante. Quando siamo preoccupati, quando vediamo tutto nero, quando abbiamo da affrontare difficoltà che ci sembrano insormontabili, proviamo a dire lentamente la preghiera "Padre mio, mi abbandono a te..." e troveremo la pace, il coraggio di affrontare la difficile situazione, di portare la nostra croce là

dove siamo, perché siamo uniti a Gesù.

Concludo citando la lettera ai Filippesi (4, 4-7): " *Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto, rallegratevi... Il Signore è vicino!*"

Se apriamo il nostro cuore, Gesù è Colui che viene nella nostra vita adesso e nell'ora della morte.

Infine, con l'aiuto della preghiera d'abbandono, consiglio di praticare alla lettera quanto riferisce il seguito del brano, qui sopra citato: "*Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù*".

La preghiera d'abbandono, soltanto in Gesù possiamo e dobbiamo dirla.

1 dicembre 1997 - Fr. Vincent Corpet

**- 3 -**

### LA PREGHIERA D'ABBANDONO

<b><u>In Charles de Foucauld</u></b>	<b><u>In Teresa di Lisieux</u></b>
<b>Padre mio</b>	<b>E' dolce chiamare Dio, nostro Padre.</b>
<b>Io mi abbandono a Te</b>	<b>Sono un bimbo piccolo... mi abbandono.</b>
<b>Fa di me ciò che Ti piace.</b>	<b>Non preferisco una cosa all'altra; ciò che Dio preferisce e sceglie per me, ecco quello che preferisco.</b>
<b>Qualunque cosa Tu faccia di me, Ti ringrazio.</b>	<b>Ti ringrazio, mio Dio, di tutte le grazie che mi hai accordato, in particolare di avermi fatta passare per il crogiolo della sofferenza. Purché Egli sia contento, io sono al colmo della gioia.</b>
<b>Sono pronto a tutto, accetto tutto,</b>	<b>Non ho mai rifiutato niente a Dio</b>

<p><b>purché la Tua volontà si compia in me</b></p> <p><b>e in tutte le Tue creature.</b></p> <p><b>Non desidero niente altro, mio Dio.</b></p> <p><b>Rimetto la mia anima nelle tue mani.</b></p> <p><b>Te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché Ti amo.</b></p> <p><b>Ed è per me un'esigenza d'amore il donarmi,</b></p> <p><b>il rimettermi nelle tue mani, senza misura,</b></p> <p><b>con una confidenza infinita,</b></p> <p><b>poiché Tu sei il Padre mio.</b></p>	<p><b>Sono contenta di ciò che Dio fa. Amo tutto ciò che Dio mi dona.</b></p> <p><b>Non ho mai fatto la mia volontà sulla terra.</b></p> <p><b>La sola cosa che desidero è la volontà di Dio.</b></p> <p><b>Ti domando di venire a prendere possesso della mia anima.</b></p> <p><b>Ti amo, mi dono a Te per sempre. Ho fatto tutto per amore. Non so più che una cosa: amarti, o Gesù.</b></p> <p><b>Mi offro come vittima d'olocausto al tuo amore misericordioso.</b></p> <p><b>Voglio lavorare per il tuo amore soltanto, con l'unico scopo di farti contento.</b></p> <p><b>Il mio cammino è tutto di fiducia e d'amore. La fiducia, null'altro che la fiducia deve condurre all'amore. Il Padre mi ha lanciato a vele spiegate sulle onde della fiducia e dell'amore.</b></p> <p><b>Non è forse il nostro Padre e non siamo noi i suoi bambini piccoli?</b></p>
--	---

## Una felice coincidenza

Una felice coincidenza: da una parte, i vescovi della Lombardia hanno deciso di aprire il processo di Beatificazione per don Primo Mazzolari e dall'altra, il 'patriarca' piccolo fratello Arturo Paoli ha raggiunto felicemente i 100 anni di vita. Due eventi che ancora una volta li associano all'amato Fratel Charles di Gesù. Entrambi legati a quella corrente spirituale, teologica e pastorale che fluisce da Fratel Charles e da Teresa di Lisieux in poi fino ai grandi teologi e scrittori: Chenu, Congar, Maritain, Mauriac, Bernanos. Sia don Primo che fr. Arturo furono provati per quella loro fedeltà al vangelo che entrava frequentemente in conflitto con la linea ufficiale della Curia. Don Mazzolari, così libero e schierato dalla parte dei contadini e dei poveri, veniva giudicato 'di sinistra' dalla 'nomenclatura', perseguitato prima dai fascisti e dopo dalla stessa Chiesa ufficiale, obbligato al silenzio, dimesso da assistente dell'AC e inviato a fare il cappellano di marina... Arturo Paoli veniva perseguitato per aver accompagnato insieme a Mario Rossi la voglia di libertà e di radicalità evangelica contro l'ordine di Gedda che voleva irreggimentare i giovani a servizio dei Comitati civici per la vittoria della DC... Due deserti: quello algerino scelto da Arturo e nella sua Bozzolo con i suoi contadini quello di Mazzolari. Alcune lettere tra loro indicano quanto avessero in comune: la radicalità evangelica per una Chiesa povera e dei poveri, come ci sta continuamente ricordando e richiamando papa Francesco.

In una lettera inviata a don Giuseppe Giussani (ormai quiescente in casa di riposo, ex presidente della Fondazione Mazzolari e che faceva parte del nostro gruppo di fraternità) fratel Arturo scriveva "Don Primo è una persona che ha costantemente amato. Tu mi hai messo davanti il suo volto quando, in quel momento che vivevo come partenza per l'esilio, voleva unicamente dirmi: così si ama" (19/02/1998)

*(Mario Aldighieri)*

## « LA STRADA DELLA PACE »

### CHARLES DE FOUCAULD

(Conferenza di *don Primo Mazzolari* - Genova, 16 aprile 1958 - )<sup>29</sup>

Nel pomeriggio di ieri, dopo dieci giorni di pioggia, ci fu una schiarita anche al mio paese. Uno dei tanti bambini che giocano sotto la mia finestra è venuto dentro: «Don Primo, c'è il sole!». Sono andato a vederlo, prima di tutto perché il sole, dopo tanta caligine, è la speranza, è la gioia e poi perché all'invito di un bambino non ci si può sottrarre, senza mancare a quella delicatezza che il bambino ha sempre diritto di avere, specialmente da parte di un sacerdote. E ho visto il sole.

Vorrei quasi dirvi che Charles de Foucauld è un po' il sole. E vorrei dirvi: «Guardiamolo insieme, avremo la certezza che nella Chiesa c'è quello che noi sentiamo, anche quando non riusciamo a vederlo chiaramente». Lo conoscevo anche prima, ma il doverne parlare m'ha dato un motivo di più per guardarlo più cordialmente, come quando si guarda col cuore. Voi pure lo conoscete.

E' nato nel 1858. Veniva da una famiglia nobile. Era un ufficiale di cavalleria francese. Ha dimenticato una tradizione familiare, che era cattolica. Ha vissuto come ha potuto. Ad un certo momento, ha persino rinunciato ad essere ufficiale dell'esercito, perché la strada che stava battendo non era conforme neppure alle tradizioni militari francesi. E poi c'è una ripresa. Diventa esploratore del Sahara. Si ritrova come uomo. Ha davanti l'adorazione semplice, spontanea di questi uomini del deserto. Gli fa quasi vergogna questo suo non credere, questo suo non aver niente da dare di fronte a questa gente. E c'è il ritorno alla fede.

Io credo che la grazia si sia servita di questi poveri arabi del deserto per far sentire a quest'anima che cosa c'è di misterioso e di grande in ogni creatura umana, anche nell'ultima delle creature umane. Questo ritornare, questo convertirci da strade che sono così lontane e anche tante volte così diverse, non vi dà l'impressione, miei cari amici, di una vitalità cristiana cui bisogna che noi poniamo, anche di passaggio, una breve attenzione? Tutte le altre idee, quando le abbiamo buttate dietro le spalle, non ci infastidiscono più. Solo l'idea o, meglio, la realtà di Cristo non è mai "dietro" abbastanza. Io penso che Charles de Foucauld ha incontrato Cristo nel deserto. Lo ha visto attraverso creature che forse non avevano mai sentito parlare di lui.

Egli ritorna da un'esperienza di povera vita umana. Uno dei segni vitali della misericordia di Dio è questo ricomporre le nostre povere vite da qualsiasi dolorosa esperienza, è questo cavar fuori quello che giustamente Charles de Foucauld chiamava l'adorazione redentrice. Il suo ritorno non è un ritorno che si ferma. Dio

aveva qualcosa da chiedere a questa creatura e voleva da lui qualcosa, che forse subito non fu visto e forse soltanto all'ultimo momento della sua vita Charles de Foucauld ha potuto piuttosto sentire che vedere.

Ci sono dei momenti che non sono e non saranno mai risolti dentro di noi come cristiani. Uno di questi momenti fondamentali è, appunto, questo: come si concilia il momento puro della fede con il momento puro dell'azione? Noi siamo in continuo affanno. Non vi accorgete che facciamo così fatica a dire basta a questa nostra giornata, per cui questo camminare del mondo, questo andare del mondo finisce per toglierci il raccoglimento del nostro animo che la religione deve soprattutto disporre dentro di noi? C'è un mondo che va e noi gli corriamo dietro, c'è un mondo che si perde e noi lo rincorriamo attraverso una strumentalità che non sappiamo più come adattare, come aggiornare, e tutto finisce per diventare una tremenda sofferenza.

Adesso guardiamo un momento Charles de Foucauld. Egli era di un mondo che aveva perduto la fede, perché aveva avuto l'impressione che la fede fosse rimasta indietro al suo pensiero che camminava.

C'è di più: un'altra parte di quel povero mondo, in cui egli viveva, si allontanava dalla Chiesa, perché sentiva la Chiesa dall'altra parte. Il sacerdote si era staccato, gli altri lo sentivano lontano, i poveri lo sentivano di là. De Foucauld ha avvertito queste due sofferenze: ha mantenuto il suo cuore vicino a quella categoria, da cui era uscito, e ha cominciato a scendere, a scendere vicino a quelli che sentivano la Chiesa dall'altra parte.

Il mistero dell'incarnazione è tutto qui: è Gesù che discende e si fa ultimo. Questo è il metodo che il santo ha sempre sentito in una maniera singolare e soprattutto in una maniera che non lo può più frenare. Vorrei dirvi una parola intorno a quello che è lo stato d'animo di un uomo, il quale, avendo vissuto una certa vita e avendo fatto un'esperienza coloniale, si è ritrovato in una realtà nuova. Chi ha avuto occasione di avvicinare, durante la prima guerra, alcuni ufficiali coloniali francesi, ha avvertito una singolarità di preparazione umana. Furono i più cari ed anche i più utili incontri del mio servizio militare in Francia.<sup>30</sup>

Erano uomini di alta tempra, pieni di difetti se volete, militari fin che volete, ma il senso della responsabilità che avevano ricevuto, attraverso la vita della colonia, quel sentirsi responsabili di povere vite, che valevano così poco di fronte alla legge, ma che incominciavano a valere molto davanti alla loro coscienza, anche se non molto cristiana, certo profondamente umana, li aveva trasformati.

Questo itinerario, questa scoperta dell'uomo, prima che del figlio di Dio, voi l'avvertite soprattutto in Charles de Foucauld. Che cosa hanno detto questi poveri arabi, che cosa hanno rivelato a questo esploratore, a questo ufficiale coloniale? Le rivelazioni più grandi sono quelle che nascono da queste comunioni umane. Gli incontri che determinano le decisioni fondamentali il Signore li fa fare a

questa maniera. E, allora, io capisco che cosa diventa per Charles de Foucauld il momento di Nazareth, questi trent'anni di vita di Cristo, senza parole, nella comune condizione, in un piccolo paese, dove niente, niente diceva del valore divino che egli portava. Ecco perché Nazareth diventa il momento ideale del Vangelo che egli deve realizzare. E lo diventa attraverso l'accettazione dell'ultimo posto, che nessuno gli potrà portar via, perché l'importante è questo: l'amore all'ultimo si manifesta nell'essere come lui, non nell'avere pietà di lui.

C'è qualcosa nella nostra maniera di voler bene al prossimo che ha bisogno di essere riveduta, perché altrimenti noi rimarremo sempre in una insufficienza di carità che non ci aprirà mai i cuori dei nostri fratelli. Ad un certo momento, abbiamo l'impressione di poter proteggere qualcuno, abbiamo un senso di pietà che nasce da una superiorità, anche inconsapevole, ma che è sempre una superiorità. De Foucauld ha sentito che questa non è la maniera vera di voler bene ai figli di Dio. Egli è diventato come uno di loro. Niente di più. Ha accettato di pensare come loro, non soltanto di vestire come loro. Lo sforzo che fa per poter apprendere bene il loro linguaggio non è che un mezzo per potersi identificare con loro, cosicché nessuno potesse sentirlo diverso.

La più grande carità è, appunto, questo nostro divenire come gli altri, in modo che essi non abbiano da far fatica, direi, che non abbiano neanche da alzare gli occhi per poterci ritrovare: basta allungare la mano, basta guardare l'orma dei nostri piedi, basta vedere come si vive. E, allora, voi capite che cosa rappresenta la presenza di un cristiano nel deserto e in mezzo ai poveri abbandonati dell'Africa.

Perché Charles de Foucauld non ha predicato il Vangelo a questi nostri poveri fratelli del deserto? Perché non è diventato un apostolo? Sono domande che è bene che noi ci poniamo, perché il problema dell'apostolato incomincia a diventare preoccupante per noi. C'è una situazione di animi non soltanto in quel mondo, che è il mondo africano ed il mondo asiatico, che non conosce ancora il Signore, ma anche nel nostro mondo, che ci mette davanti il modo di fare di Charles de Foucauld come qualcosa che può farci riflettere.

Vedete, bisogna dissodare certi terreni. Oggi c'è una tale indisposizione verso la religione, in certi ambienti, che non possiamo dire una parola senza che questa parola venga interpretata piuttosto male che bene. C'è qualcosa che va avvertito prima della parola. Se il Cristo di Nazareth non ha detto una parola per tanti anni, vuol dire che ci sono situazioni spirituali che non hanno bisogno di parole ed a cui forse anche una sola parola potrebbe essere piuttosto di allontanamento che di accostamento.

Charles de Foucauld era lì, vicino a quella gente. Non dico che volesse loro bene, perché è una parola che dice niente, tanto è abusata. Era con loro. Forse non sentivano da lui parlare di Cristo, però ne vedevano il simbolo sul suo abito, che era come il loro. Ad un certo momento, non potevano non avvertire che qualcuno

era lì con loro. Prima di organizzare, prima di predicare, bisogna che qualcuno si accorga che c'è qualcuno. E io credo che, per far accorgere quelli che sono lontani che c'è qualcuno, questa sia la strada migliore.

Voi mi domanderete: quando si arriverà a far sentire per questa strada il senso del Cristo? A noi non importa il tempo, come a noi non importa vedere quali possano essere le conseguenze di queste maniere di vivere vicino alla povera gente che non conosce ancora il Signore. Da questa maniera di comportarsi di Charles de Foucauld noi incominciamo a intravedere un'indicazione di una grande importanza. Che cosa dobbiamo fare per questi nostri fratelli d'Africa e d'Asia? Charles de Foucauld che cosa porta laggiù di questa religione che ha dentro? Porta l'amore senza limiti di queste creature, incomincia a diventare il fratello di tutti, il fratello universale.

E badate che non si stacca dal suo mondo, perché ogni distacco dal cuore di un fratello è una diminuzione della carità. Egli non si dimentica di essere francese, ha le sue relazioni con gli ufficiali, mantiene i contatti, ma, nel medesimo tempo, è uno che è andato di là, è andato di là con tutto il suo cuore di fratello ed è rimasto qui con tutto il suo cuore di fratello. La cosa più difficile è, appunto, questa: non distaccarsi da nessuno. Se io vado di là, con i poveri, e mi dimentico che qui ho dei fratelli, c'è qualcosa della mia carità che viene diminuito. Se, ad un certo momento, il mio grido diventa un grido di parte, naturalmente m'impedisce di allargare le braccia, di spalancare il cuore dove più c'è bisogno. I vincoli di questa carità, che voi vedete attraverso la manifestazione così semplice, ma anche così concreta di Charles de Foucauld, sono quelli che finiscono per farci capire come tutto deve arrivare a questo momento di unione.

I francesi e i tuareg gli volevano bene. Egli era diventato il fratello di tutti, era diventato il fratello di tutti perché aveva rinunciato ad avere quello che avrebbe potuto facilmente avere. Ha accettato il niente degli altri e lo ha rivissuto attraverso questa espressione di totale dedizione, per cui nessuno sentiva di non aver posto nel suo cuore. Quando voi avvertite l'incapacità del mondo cristiano di ritrovare fiducia presso la gente africana, quando voi vedete questa nostra povera Europa cristiana che non sa neanche trovare il rispetto fondamentale di quella gente, voi capite bene come abbiamo bisogno di guardare a Charles de Foucauld come all'unico modo di congiungere quella gente a noi, di mantenere quello che non deve essere distrutto e che, purtroppo, stiamo distruggendo, perché non abbiamo la fede fondamentale in quello che è l'offerta e soprattutto il dono della nostra fraternità cristiana.

Charles de Foucauld non ha fatto qualcosa di tangibile, non ha avuto successo. Voi sapete com'è finito: quando è scoppiata la guerra, nel 1916, lo hanno tradito ed è morto nel suo eremo, che all'ultimo momento era diventato un fortino. Strana situazione e che grossa pena per una anima come la sua veder trasformare la sua

piccola casa di eremita e di marabutto in un fortino! Però, vedete, le casse con le munizioni e i fucili sono rimaste chiuse: nessuno ha sparato, nessuno si è difeso. Voi mi domanderete se questa è una maniera d'incontrare dei poveri. E, allora, io vi domando un'altra cosa: «Che ne pensate voi del Calvario?». Perché, in fondo, quando vedete un de Foucauld che muore a quella maniera, voi non potete non metterlo vicino al Calvario.

Vi faccio un'altra domanda: «Sapete voi trovare un altro modo per poter fare la pace tra questi due mondi?». E guardate che, quando dico di fare la pace tra questi due mondi, io vi posso parlare di altri mondi. Qual è il linguaggio che può essere capito? Qual è la parola che la religione, la nostra religione, ha in questo momento per avvicinare questa povera umanità, che altrimenti non ha più la maniera d'intendersi? Non si può non vederla attraverso questa manifestazione, che, a un certo momento, pare la più assurda di tutte. Eppure, io mi domando se non è questa la strada della pace. Io non ne vedo un'altra. Voi potete contare su tante altre maniere, voi potete presentarmele come volete, ma, ad un certo momento, non rimane che questa espressione: una croce distesa e un povero uomo, il quale viene legato con le mani ai piedi e viene ucciso in quella maniera barbara che voi conoscete.

Miei cari amici, forse l'aspetto più misterioso della nostra religione, e il più conturbante per molti di noi, è proprio questo: dire a dei cristiani, che pare abbiano qualche cosa da difendere, dire: «Non c'è nulla da difendere»; dire a dei cristiani, che credono di avere qualche cosa da portare di là, attraverso una superiorità che si serve spesse volte della forza: «Questa non è la strada». Eppure, se la pace noi la vogliamo accostare cristianamente, se vogliamo disarmare i nostri animi, se vogliamo togliere da questo nostro povero mondo l'incubo che c'impedisce di respirare da uomini e da cristiani, bisogna che noi incominciamo a chiederci se certi assurdi del comandamento «tu non uccidere», assurdi del Vangelo, di cui voi conoscete bene le espressioni, che non vanno toccate, senza mancare all'intangibilità della parola divina, se non sono queste le strade su cui dobbiamo camminare. E vedete che vi convergono gli spiriti anche attraverso esperienze che non sono esperienze religiose.

In fondo, o noi accettiamo una dichiarazione d'amore che va fatta senza restrizioni, senza misure, oppure dobbiamo diventare quella povera gente che ormai siamo. E non sappiamo neanche dove ci potremo fermare e soprattutto quali saranno le conseguenze tremende di questa dimenticanza dell'espressione cristiana, perché la vitalità del cristianesimo, la sua prova più grande, in questo momento, è su questo piano della pace. Noi continuiamo ad andare a prestito di composizioni dove lo spirito cristiano finisce per essere imprigionato in formule che fanno ancora di paganesimo o di razionalismo, abbiamo tradizioni che qualche volta c'impediscono di fare apertamente e decisamente certi distacchi,

crediamo di rinnegare qualche cosa di quella che è la civiltà cristiana, abbiamo l'impressione di staccarci da maniere di vedere consacrate e da una storia che non è una storia cristiana e da una maniera di vedere che non è una maniera di vedere cristiana. E abbiamo assunto delle tremende responsabilità, perché la più tremenda responsabilità è quella di non saper trovare, all'infuori di un equilibrio di potenza, una maniera di guardare in faccia i nostri fratelli.

Abbiamo bisogno di poterci distaccare da queste forme aggiunte alla maniera veramente originale cristiana, che è il comandamento divino «tu non uccidere». Perché, prima ancora di una giustizia tra classe e classe, c'è da mettere una fraternità tra questi popoli, i quali hanno bisogno di toccare con mano che c'è qualcuno che ha accettato, come ha accettato Cristo, come ha accettato Charles de Foucauld, di diventare anatema per qualche cosa che deve essere assolutamente e, direi, immediatamente guardato come la strada regia del cristiano in questo momento.

Quando Charles de Foucauld muore, l'ufficiale francese, che per primo è entrato e ha visto lo spettacolo desolante, ha trovato vicino a Charles l'ostensorio: il martire e Cristo vicino. Forse non è a caso che queste due realtà, che questi due misteri di amore si siano congiunti nell'offerta suprema. La cattedrale nel deserto si costruisce a questa maniera, soltanto a questa maniera. Qui non è più questione di dire: «Noi portiamo la civiltà». Io non so che cosa possiamo portare al mondo, miei cari fratelli, se non la speranza dell'amore. E allora lasciate che su questa nuova cattedrale del mondo noi possiamo intravedere come si congiungano le membra sparse di questa umanità, come attraverso un fratello universale si possano trovare le maniere di arrivare a queste povere sofferenze umane, che sotto qualsiasi colore e sotto qualsiasi accento di lingua hanno l'espressione del Cristo sofferente.

Nell'Africa sono tornati in questi ultimi anni i Piccoli Fratelli e le Piccole Sorelle di Charles de Foucauld. Che cosa importa che il mondo europeo non abbia più la possibilità di dire: «Questa è la mia terra, questo è il mio impero». Un giorno, uno dei suoi figli più nobili, una di quelle creature che aveva nell'anima anche la forza di rendere testimonianza alla sua terra, alla Francia, attraverso una dedizione eroica, ha sentito che non è la forza, che non sono certi metodi di polizia ignobile, che hanno portato il disonore anche alla civiltà europea, quelli che possono affermare la superiorità di un mondo. C'è un impero che si afferma dove una croce dà un cuore, l'unico simbolo che egli portava, e dove due mani sono piegate nell'adorazione eterna.

E' così, vedete, che si adora Iddio. Lo si adora in spirito e verità, attraverso una dichiarazione, che, se non abbraccia tutti gli uomini, ricordatevi, miei cari amici, che noi dovremo accettare l'umiliazione profonda di sentire che una civiltà anche

meno nobile della nostra ha trovato la maniera di resistere a una civiltà cristiana degradata.

Al di sopra di tutte le affermazioni, c'è questa fraternità, che non è una donazione, che non è qualcosa che noi regaliamo, ma è semplicemente il ritrovarci, ultimi anche noi, come fratelli degli ultimi. Soltanto in questa maniera noi potremo trovare la dichiarazione che non ammetterà dubbi, davanti a cui nessuno potrà chiudere gli occhi e soprattutto chiudere il cuore.

## NOTE

<sup>29</sup> Il discorso, tenuto a Genova nella Sala Frate Sole, fu inizialmente pubblicato con il titolo Charles de Foucauld (La Locusta, Vicenza, 1965). Ora si trova in Primo Mazzolari, *Discorsi*, a cura di Paolo Trionfini, EDB, Bologna, 2006, pp. 602-608.

<sup>30</sup> Annota Paolo Trionfini che il 30 aprile 1920, mentre si trovava in Alta Slesia, Mazzolari descrisse nel suo diario l'incontro con un capitano rappresentante della "vecchia Francia", «aristocratica, antidemocratica, nobilitarista», a cui si dovevano, a suo dire, le fortune coloniali prima del II Impero, poi della III Repubblica. Il cappellano militare italiano, pur dichiarandosi «discorde» con la visione della vita incarnata dall'ufficiale transalpino, era disposto a riconoscergli la «singolarità di un pensiero che si manifesta{va} con una meravigliosa lucidità e unità di coscienza» (Primo Mazzolari, *Diario*, 11. 1 916-1 926, a cura di Aldo Bergamaschi, EDB, Bologna, 1999, pp. 248-253). Sulla presenza di Mazzolari in Alta Slesia, cfr. Giorgio Vecchio, *Don Primo Mazzo/ari e le «Suore Grigie» di Cosel in Alta Slesia*, in *Mazzo/ari, la Chiesa de/Novecento e l'universo femminile*, a cura di Giorgio Vecchio, Morcelliana, Brescia, 2006, pp. 243-275.

(da: **CRISTIANI NEL DESERTO ( Charles de Foucauld, Primo mazzolari e Arturo Paoli)**, a cura di *Giorgio Vecchio - Ed. Monti, marzo 2012*)

## Incontro a Saludecio (1-3 Aprile 2013)

Come ogni anno nel dopo Pasqua, le Fraternità si sono date convegno per fare il punto del cammino annuale e per precisare gli impegni futuri.

Erano presenti quattordici preti, rappresentanti di 7 fraternità.

Innanzitutto si è instaurato un buon clima di dialogo, ascolto e condivisione fraterna a partire dal racconto di cosa ciascuno stava vivendo. E' stato un dono grande che non era stato "programmato".

C'è stata poi una rilettura dell'Assemblea internazionale di Parigi attraverso le testimonianze di don Secondo e don Giuseppe.

Ci siamo poi inoltrati nel tema principale: la spiritualità di Fr. Charles e il Concilio Vat II... e la nostra Fraternità?

Si è sottolineato molto come la fraternità e la ricerca di sviluppare sempre più relazioni fraterne siano fondamentali per una ecclesiologia come è stata proposta dal Vat II e in vista della nuova evangelizzazione.

Abbiamo deciso infine i prossimi appuntamenti nazionali:

1. Assemblea a Loreto dal 11 al 15 novembre 2013
2. Incontro dopo Pasqua 2014 (21-23 aprile) a Saludecio
3. Esercizi spirituali a Bari, Cassano Murge dal 17 al 21 novembre 2014



## Incontro “Famiglia Foucauldiana” (Campobasso 25-27 Aprile 2013)

Accogliendo l'invito di NICOLA FUSCO della Fraternità Secolare Charles de Foucauld ho partecipato, in rappresentanza della Fraternità Sacerdotale Jesus Caritas, all'incontro di Campobasso cui erano stati invitati i rappresentanti dei diversi rami (una dozzina) presenti in Italia della “famiglia foucauldiana”.

Una quindicina di persone provenienti tra l'altro da Bolzano, Napoli, Torino, Taranto, Padova, Bari... si é ritrovata all'Eremo S. Maria, in spirito di sincera fraternità. Ho partecipato all'incontro convinto, come ci ricorda il nostro nuovo responsabile internazionale Aurelio Sanz, che la nostra fraternità “sacerdotale” e tutti i rami nati dal carisma “foucauldiano” fanno parte di una “grande famiglia nella quale incontriamo fratelli e sorelle che pregano, adorano, contemplano, fanno revisione di vita, lavorano insieme, vivono nel deserto, accolgono la Parola e lottano per i diritti degli ultimi, rischiando la vita con scelte a volte molto radicali” (lettera alle fraternità).

Partendo dal tema proposto - “La Fraternità secondo il carisma di Charles de Foucauld ha ancora qualcosa da dire alla Chiesa oggi?” - abbiamo proceduto ad una gioiosa condivisione dei nostri vissuti e delle riflessioni personali e di fraternità, sostenuti da momenti comunitari di preghiera.

Elenco semplicemente alcuni aspetti della nostra spiritualità appena toccati nella riflessione :

- **Gridare** il Vangelo con la vita, “**abitati**” dalla Parola di Dio;
- **Risvegliare l'interiorità** , Risvegliare il linguaggio del cuore;
- **Risvegliare la Fede come “fiducia”** “...con una confidenza infinita, poiché *Tu sei Padre mio...*”: Gesù è il traghettatore verso questa fede “naturale” che è un dinamismo di vita che accomuna tutti gli uomini di buona volontà.
- **Aprire “pozzi di Giacobbe”**, luoghi di incontro nella “gratuità”, senza guardare l'orologio; farsi più abordabili...;
- “**osare**” l'incontro con il diverso per cultura, religione... disponibili a dare e ricevere come vasi comunicanti;
- **Accettare il nostro “limite”** e questo ci apre umilmente all'accettazione della fragilità e del limite altrui; essere segno di speranza più che avere la pretesa “efficientista” di risolvere i problemi;
- **Essere contempl-attivi**, come diceva don Tonino Bello; essere persone che “si prendono cura” dell'altro e di Madre Terra...
- **La preghiera**: rapporto personale con il Signore; l'adorazione eucaristica: farsi presente a Colui che è Presenza...

Giustamente Bruno, Piccolo Fratello di Gesù che vive a Torino, ci tiene a ricordare che i punti qui riportati “non sono 'slogans' ... ma fuoco vivo che è emerso da ciò che 'in modo variegato' si cerca di vivere ciascuno nel suo ambiente e a partire dal carisma del proprio gruppo di appartenenza!”

Ed ora come far sì che l'esperienza di Campobasso, da tutti ritenuta molto positiva, non resti un fatto isolato? Ecco quindi una questione delicata ma molto importante: l'organizzazione più “comunitaria” degli incontri della “famiglia foucauldiana” in Italia, così che essi abbiano una veste più “ufficiale”. (Non è giusto lasciarla all'iniziativa di qualche singolo “volontario” che comunque va ringraziato!) Ce lo insegna, per esempio, la “famiglia” spagnola che ha un “gruppo organizzatore” che si impegna per quattro anni... Ce lo chiede anche fr. Charles de Foucauld con il centenario della sua morte ormai alle porte e che merita di essere celebrato come si deve. Penso che la Chiesa stessa che è in Italia ci chieda di aiutarla a meglio conoscere colui che orienta spiritualmente il cammino nostro personale e delle nostre fraternità. (*Secondo*)

## **FRATERNITA' SACERDOTALE JESUS CARITAS ASSEMBLEA NAZIONALE**

**LORETO 11 – 15 novembre 2013**

*(Casa Maris Stella della Congregazione di Gesù Sacerdote*

Via Montorso 1 60025 LORETO

(tel e fax 071/970232 – E.mail: cgsmaris.stella@virgilio.it)

Tema: **IN CAMMINO CON LA CHIESA CHE E' IN ITALIA  
A 50 ANNI DAL CONCILIO VATICANO II  
SULLE ORME DI FR. CHARLES DE FOUCAULD  
CON FRANCESCO PAPA DOPO BENEDETTO XVI**

Ci aiuteranno nella riflessione:

**Dott. Alessandro Castegnaro** (lettura sociologica)

**P. Felice Scalia**, gesuita (lettura teologico-pastorale)

**Prof. Massimo Cacciari**, filosofo

Interverrà **Luigi Bettazzi**, figura storica della Fraternità Sacerdotale italiana, appartenente alla Fraternità dei “Piccoli Vescovi”, Padre conciliare al Concilio Ecumenico Vaticano II

Sarà presente **Aurelio Sanz** (Spagna), responsabile internazionale della Fraternità Sacerdotale Jesus Caritas

**L'invito a partecipare è rivolto ai membri della Fraternità e ai sacerdoti che si ispirano alla vita e al carisma spirituale di fr. Charles de Foucauld.**

## **PROGRAMMA** (provvisorio)

### **LUNEDI' 11**

Mattinata: arrivi e sistemazione

Pomeriggio: 15.30 circa, avvio dei lavori con presentazione del programma definitivo e dei singoli partecipanti...

seguono: adorazione eucaristica

celebrazione dell'Eucaristia

cena e serata con testimonianze dalle Fraternità italiane

### **MARTEDI' 12**

Mattino: Lodi (con meditazione) – colazione

Relazione: **dott. Castegnaro**

pausa – ripresa - approfondimenti – adorazione Euc. - ora media

Pranzo e riposo

Pomeriggio: FRATERNITA' (lavori di gruppo) – vespro – celebrazione Euc.

Cena e serata con testimonianza di **Aurelio Sanz**

### **MERCOLEDI' 13**

Mattino: Lodi (con meditazione) – colazione

Relazione: **p. Scalia**

pausa – ripresa - approfondimenti – adorazione Euc. - ora media

pranzo e riposo

Pomeriggio: FRATERNITA' (lavori di gruppo) – vespro – celebrazione Euc.

Cena e serata con testimonianza di **Luigi Bettazzi**, vescovo

### **GIOVEDI' 14**

Mattino: Lodi (con meditazione) – colazione

Mattinata – deserto

Pomeriggio: **Prof. Cacciari**: conversazione

Cena e serata insieme

\*Il programma dettagliato della giornata sarà comunicato all'inizio dell'assemblea.

## **VENERDI' 15**

Mattino: Celebrazione dell' Eucaristia – colazione  
programmazione attività di Fraternità 2013/2014  
conclusioni  
pranzo  
Pomeriggio: saluti e partenze

### **NOTE TECNICHE**

**Quota giornaliera:** euro 45.00 (pasto singolo: euro 10.00)

**Posti disponibili:** n. 31 camere di cui n. 8 doppie (quindi, si può arrivare a 40 posti)

**Come raggiungere Loreto:**

\* in AUTO: **AUTOSTRADA A14**, uscita Loreto/Portorecanati e seguire direzione Loreto (dopo circa 300 m. si trovano sulla destra le indicazioni Montorso e Maris Stella)

\* in TRENO: giunti alla **stazione ferr. di LORETO**, funzionerà un servizio trasporto su preavviso telefonico a don Mario Moriconi (n. 3497739246).

(**Soltanto in via eccezionale**, in mancanza di coincidenze favorevoli per Loreto, il servizio-transporto si prolungherà fino ad **Ancona** o **Civitanova Marche**).

\* in AEREO: + **Aeroporto di FALCONARA** (AN), bus fino alla stazione ferr. di Ancona e poi treno fino a Loreto;

+ **Aeroporto di Pescara** e poi bus più treno fino a Loreto

(NB: il servizio- trasporto direttamente dall'aeroporto di Falconara - circa 40 Km di distanza - funzionerà solo in via eccezionale)

**Referenti:** per iscriversi e per ogni informazione riguardo al trasporto contattare don Mario Moriconi (349 77 39 246 – E.mail: [marioscg@tiscali.it](mailto:marioscg@tiscali.it))

## BILANCIO CONSUNTIVO 2012

	<u>ENTRATE</u>	<u>USCITE</u>
RESIDUO ATTIVO 2011	1.804,11	
QUOTA ASSOCIATIVA	735,00	
DIARIO Contributi	1.935,00	
Stampa e spedizione		2.987,90
ESERCIZI SPIRITUALI Quote	4.080,00	
Spese		3.780,00
PROGETTI Contributi	1.000,00	
Partecipazione		1.000,00
TOTALI	----- 9.554,11	----- 7.767,90
ENTRATE 2012	9.554,11	
USCITE 2012	7.767,90	
AVANZO ATTIVO 2012	----- 1.786,21	

### IN QUESTO NUMERO

LETTERA ALLE FRATERNITA'	pag. 4
LA PREGHIERA D'ABBANDONO	pag. 6
LA STRADA DELLA PACE	pag. 12
INCONTRO DOPO PASQUA A SALUDECIO	pag. 19
INCONTRO FAMIGLIA FOUCAULDIANA	pag. 20
ASSEMBLEA NAZIONALE FSJC ITALIANA	pag. 21
BILANCIO CONSUNTIVO 2012	pag. 24

**A causa di Gesù  
e del Vangelo**

**Per essere fratelli di tutti gli uomini**

**Abbandonandoci  
al Padre  
Nel cuore del mondo  
e della Chiesa**

**Nello spirito di fratel Carlo**

**Padre mio,  
io mi abbandono a Te,  
fa di me ciò che Ti piace;  
qualunque cosa Tu faccia di me,  
Ti ringrazio.**

**Sono pronto a tutto, accetto tutto,  
purché la Tua volontà si compia in me  
e in tutte le Tue creature:  
non desidero niente altro, mio Dio.**

**Depongo la mia anima nelle tue mani,  
Te la dono, mio Dio,  
con tutto l'amore del mio cuore,  
perché Ti amo.**

**Ed è per me  
un'esigenza d'amore il donarmi,  
il rimettermi nelle Tue mani,  
senza misura,**

**con una fiducia infinita,  
poiché Tu sei  
Padre mio.**

Fratel Charles di Gesù

### **FRATERNITA' SACERDOTALE JESUS CARITAS**

Preti diocesani che si rifanno al carisma di Charles de Foucauld per vivere la gratuità dell'amore di Dio nell'amicizia fedele con Gesù mediante l'Adorazione Eucaristica e il deserto.

Lo sguardo contemplativo sugli avvenimenti aiuta a condividere con semplicità la vita delle persone secondo lo stile di Nazareth.

L'incontro di fraternità é stimolo reciproco e segno di speranza.

*Responsabile: Secondo Martin*

*Via Fratelli Bandiera, 10 - 36075 MONTECCHIO MAGGIORE (VI)  
Cell. 0039 340 2557635; e-mail: [secondo.martin@hotmail.it](mailto:secondo.martin@hotmail.it)*